

Aleksandra BLATEŠIĆ
(Università di Novi Sad, Facoltà
di Lettere e Filosofia)

**Saggezza popolare e gestione
delle crisi: un'indagine
sui proverbi italiani**

Abstract: (Folk Wisdom and Crisis Management: An Investigation into Italian Proverbs) The Italian proverbial tradition constitutes a valuable cultural heritage that reflects collectively developed values, behaviors, and survival strategies. This paper aims to explore, from a thematic perspective, Italian proverbs that offer advice or warnings related to the management of crisis situations, broadly understood: difficulties in interpersonal relationships (with friends, family, partners, children), problems in the workplace, personal and emotional crises, but also major social and collective issues such as war, social injustice, and climate change. Through a lexicographic and semantic analysis based on the examination of Italian proverb dictionaries, this study seeks to highlight how folk wisdom has addressed and represented life's tensions and disruptions. The paper will also consider whether these messages persist, evolve, or gradually disappear in the contemporary world, with particular attention to the linguistic and cultural mechanisms that ensure their transmission or decline. The aim of this research is to understand how Italian proverbs can still provide symbolic, practical, or ethical frameworks for interpreting and coping with the various forms of crisis affecting individuals and contemporary society.

Keywords: *Italian proverbs, semantics, culture, crisis, society*

Riassunto: La tradizione proverbiale italiana rappresenta un prezioso patrimonio culturale in cui si riflettono valori, comportamenti e strategie di sopravvivenza elaborati collettivamente nel tempo. Il presente contributo si propone di esplorare in chiave tematica i proverbi italiani che offrono consigli o ammonimenti relativi alla gestione di situazioni di crisi, intese nel senso più ampio del termine: difficoltà nei rapporti interpersonali (con amici, familiari, partner, figli), problemi nel contesto lavorativo, crisi esistenziali o caratteriali, ma anche gravi problemi sociali e collettivi, come la guerra, le ingiustizie sociali o i cambiamenti climatici. Attraverso un'analisi lessicografica e semantica, fondata sullo spoglio di dizionari e raccolte dei proverbi italiani, lo studio intende evidenziare le modalità con cui la saggezza popolare ha affrontato e rappresentato le tensioni e le rotture della vita quotidiana. L'intervento si propone inoltre di discutere la persistenza, la trasformazione o la progressiva scomparsa di tali messaggi nel contesto contemporaneo, ponendo attenzione ai meccanismi linguistici e culturali che ne garantiscono la trasmissione o il declino. Scopo della ricerca è comprendere in che modo i proverbi italiani possano ancora oggi offrire chiavi di lettura simboliche, pratiche o etiche per affrontare le molteplici forme di crisi che attraversano l'individuo e la società contemporanea.

Parole-chiave: *proverbi italiani, semantica, cultura, crisi, società*

1. Introduzione

Il presente contributo analizza i proverbi italiani in quanto espressioni di saggezza collettiva e strumenti di mediazione simbolica dell'esperienza umana, con particolare attenzione alla loro funzione semantica e pragmatica nella rappresentazione delle situazioni di crisi. Inseriti nel più ampio patrimonio linguistico e culturale italiano, i proverbi costituiscono forme linguistiche relativamente stabili che veicolano un sapere condiviso, sedimentato nel tempo all'interno di una comunità di parlanti.

Pur caratterizzati da una natura convenzionale, i proverbi non presentano una semantica rigidamente fissata, ma mostrano una notevole capacità di adattamento ai mutamenti storici, sociali e culturali (Guazzotti, Oddera 2006, 5-6; Lapucci 2007; Alfieri 1997). Tale flessibilità consente loro di mantenere una funzione comunicativa attiva anche nel contesto contemporaneo, reinterprestando esperienze e problematiche attuali attraverso schemi simbolici ereditati dalla tradizione. In questa prospettiva, le forme proverbiali possono essere considerate archivi dinamici della memoria collettiva, nei quali si riflettono valori, norme comportamentali e strategie di risposta a situazioni percepite come critiche o destabilizzanti.

Lo studio adotta una prospettiva ermeneutico-esistenziale, nella quale il proverbio viene interpretato come forma di saggezza pratica e come risposta simbolica alle fratture dell'esperienza quotidiana. In tal senso, i proverbi non svolgono soltanto una funzione descrittiva o normativa, ma agiscono come indicatori sensibili delle tensioni, dei rischi e delle paure che attraversano una determinata comunità in specifici momenti storici.

Poiché il proverbio costituisce l'oggetto centrale dell'analisi, si rende necessaria una precisazione terminologica preliminare. Nella linguistica italiana e generale, il termine *proverbio* presenta una gamma di accezioni e distinzioni, risultando peraltro "meno popolare dell'equivalente *detto*" (Franceschi 2004, IX). Di origine dotta, il termine deriva dal latino *proverbium*, riconducibile all'espressione *verbum pro verbo*, ovvero a un atto verbale che rappresenta o sostituisce un altro enunciato. Il proverbio in senso stretto va tuttavia distinto da altre forme affini, quali la locuzione proverbiale, ossia una struttura frasale grammaticalmente incompleta che, mediante un minimo intervento formale, può trasformarsi in un detto paremiaco. Ad esempio, *chiudere la stalla quando i buoi sono scappati* diventa proverbio con l'aggiunta dell'incipit *È inutile chiudere la stalla...*

In italiano si usa anche il termine *motto proverbiale* con cui denominiamo certe frasi autonome che non pretendono a sentenza di valore universale, ma a una specie di "commento puntuale" (Franceschi 2004, X), come *Campa cavallo mio, che l'erba cresce!* oppure *O bere o affogare*. Nel presente lavoro non si limiterà l'analisi al proverbio in senso stretto, ma si adotterà il termine *paremia* come categoria ombrello, comprensiva del proverbio e delle altre forme affini della tradizione paremiologica.

L'obiettivo dello studio è esaminare le modalità attraverso cui la saggezza popolare ha concettualizzato e trasmesso esperienze di crisi e di discontinuità nella vita individuale e collettiva. In particolare, l'analisi tematica si concentra sulle paremie che

offrono consigli, ammonimenti o strategie interpretative relative a situazioni problematiche quali le difficoltà nei rapporti interpersonali (familiari, amicali e affettivi), i conflitti legati al contesto lavorativo, le crisi esistenziali o caratteriali, nonché le grandi problematiche sociali e collettive, tra cui la guerra, le disuguaglianze sociali e i cambiamenti climatici.

Lo studio si basa su un'analisi lessicografica e semantica condotta su dizionari generali e specialistici¹, nonché su raccolte selezionate di proverbi italiani. Attraverso questo approccio, si intende valutare in che misura le paremie italiane possano ancora oggi offrire chiavi di lettura simboliche, pratiche ed etiche per interpretare e affrontare le molteplici forme di crisi che caratterizzano la società contemporanea.

2. Impostazione filosofica e metodologica del lavoro

Le paremie possono essere interpretate come sedimentazioni di esperienza storica, in quanto non si limitano a descrivere la realtà, ma forniscono orientamenti pratici e interpretativi su come affrontare situazioni percepite come critiche. Esse condensano forme di sapere condiviso che emergono dall'esperienza quotidiana e che si trasmettono attraverso enunciati linguisticamente stabilizzati, capaci di offrire modelli di comportamento e di valutazione nei momenti di discontinuità dell'esistenza.

Nel presente lavoro, il materiale paremiologico del corpus viene analizzato secondo una prospettiva ermeneutica dell'esperienza quotidiana, in dialogo con la filosofia della crisi intesa come dimensione costitutiva della condizione umana. In tale quadro teorico, la crisi non è concepita come un evento eccezionale o transitorio, bensì come una situazione-limite che obbliga l'individuo a riorientare la propria interpretazione del mondo e di sé stesso.

Questo approccio si fonda in particolare sul concetto di *situazione-limite* elaborato dal filosofo tedesco Karl Jaspers. Secondo Jaspers, le situazioni-limite costituiscono condizioni inevitabili dell'esistenza umana — quali la morte, la colpa, la sofferenza e il conflitto — che non possono essere superate mediante una soluzione oggettiva, ma solo vissute sul piano esistenziale, diventando così luoghi privilegiati di rivelazione dell'*Existenz* (Jaspers 1989; Jaspers 1973). Nella sua opera fondamentale *Philosophie* (1932), e in particolare nella sezione *Grenzsituationen* del secondo volume, Jaspers sviluppa in modo sistematico questo concetto, ampliando e chiarendo le intuizioni già presenti in *Psychologie der Weltanschauungen* (1919), dove l'autore introduce per la prima volta l'idea di situazioni che mettono in crisi ogni visione del mondo chiusa, costringendo l'individuo a confrontarsi con il limite (Jaspers 1919). Successivamente, in *Existenzphilosophie* (1938), Jaspers rielabora la nozione di situazione-limite in una forma più accessibile, sottolineandone il nesso strutturale con la libertà e la responsabilità esistenziale (Jaspers 1973).

¹ L'elenco integrale delle fonti consultate, inclusi dizionari e raccolte paremiologiche italiane, è disponibile nella sezione delle *Bibliografia* al termine dell'articolo.

Alla luce di questo quadro teorico, le paremie vengono lette come risposte simboliche e pragmatiche alle situazioni-limite dell'esperienza umana, in quanto articolano, in forma condensata, strategie di comprensione, accettazione o gestione della crisi. Dal punto di vista metodologico, l'analisi si basa su uno spoglio sistematico di dizionari e raccolte di proverbi italiani, a partire dal quale è stato possibile individuare ricorrenze tematiche e nuclei semantici rilevanti.

Sulla base dell'analisi del corpus, sono stati identificati tre principali ambiti tematici attraverso cui i proverbi italiani elaborano il concetto di crisi. Tali ambiti sono stati organizzati in tre macro-categorie analitiche:

1. **la crisi interna**, intesa come conflitto tra volontà individuale, destino e carattere, che mette in discussione l'identità e la capacità decisionale del soggetto;
2. **la crisi esterna**, concepita come rapporto problematico con la natura, la fortuna, il tempo e le condizioni esterne imposte tanto dall'ambiente naturale quanto dall'organizzazione sociale;
3. **la crisi interrelazionale**, che si manifesta nell'ambito dell'etica della convivenza e coinvolge dinamiche di fiducia, lealtà, inganno e tradimento.

Questa articolazione tematica consente di mettere in evidenza le diverse modalità attraverso cui la saggezza paremiologica italiana interpreta e struttura l'esperienza della crisi, offrendo un quadro coerente per l'analisi semantica e culturale dei materiali esaminati. Si precisa inoltre che, nell'analisi del materiale paremiologico, sono state prese in considerazione esclusivamente le paremie più rappresentative delle problematiche discusse, mentre il corpus complessivo comprende anche altre forme linguistiche che, per ragioni di spazio e di focalizzazione tematica, non sono state oggetto di trattazione.

3. Discussione

In questa sezione le paremie del corpus sono state raggruppate in tre categorie principali — **crisi interna**, **crisi esterna** e **crisi interrelazionale** — sulla base della loro semantica prevalente. L'analisi non si concentra in modo prioritario sulla funzione pragmatica né sulla struttura formale delle formule proverbiali, sia per i limiti di spazio imposti dal formato dell'articolo, sia per la complessità intrinseca di tali aspetti, che richiederebbero un approfondimento autonomo e non funzionale agli obiettivi specifici del presente studio.

È tuttavia opportuno ricordare che le paremie sono caratterizzate da una pluralità di funzioni: alcune svolgono una funzione eminentemente ammonitiva o normativa, mentre altre si limitano a constatare e descrivere una possibile realtà o le conseguenze di un determinato comportamento, di una cattiva abitudine o della mancanza di cautela. Dal punto di vista formale, le espressioni proverbiali presentano una notevole varietà strutturale. Alcune assumono una forma chiaramente metaforica (Skytte 1988, Lapucci

2007), come nel proverbio *Chi pecora si fa, lupo la mangia*, in cui il termine *pecora* allude a una persona eccessivamente remissiva o ingenua, facilmente esposta all'inganno e alla sopraffazione altrui. Altre paremie, invece, si presentano come enunciati sentenziali privi di marcatori metaforici evidenti e possono non distinguersi formalmente da enunciati ordinari, come *Fidarsi è bene, ma non fidarsi è meglio*, in cui l'uso del verbo all'infinito contribuisce a esprimere un valore di generalizzazione.

3.1 Le paremie relative al tema della *crisi interna*

Per quanto riguarda il tema della **crisi interna**, l'analisi del corpus ha messo in evidenza un'ampia gamma di paremie che riflettono problematiche legate al carattere e alla dimensione etica dell'individuo. Tali paremie tematizzano, tra l'altro: a) la solitudine (1-3), b) l'avarizia (4-6), c) l'egoismo (7-10), d) la paura (11-14), e) l'ingenuità (15,16), f) la diffidenza (17-19), g) l'ipocrisia e la disonestà (20-25), h) la pigrizia (26-34), i) la stupidità o l'ignoranza (35-42), l) la vergogna e l'invidia (43-45), m) l'intemperanza e gli eccessi (46,47), n) la malignità (48-50), o) la maldicenza (51-56), p) la superbia (57-59), q) nonché l'ira o la collera (60-66). In questi casi, la crisi è rappresentata come conflitto interiore o come limite strutturale del soggetto, che emerge nel rapporto con sé stesso e con le proprie disposizioni morali e comportamentali.

a)

(1) Soli non si sta bene neanche in paradiso.

(2) La buona compagnia porta sempre mezzo pane.

(3) L'unione fa la forza.

b)

(4) L'avarò è procuratore dei suoi beni, e non signore.

(5) L'avarò è il servitore dei suoi soldi.

(6) Stretto di mano, stretto di cuore.

c)

(7) Chi non dà quel che ha, non ha quel che vuole.

(8) Il sazio non crede al digiuno.

(9) Chi fa i fatti suoi non s'imbratta le mani.

(10) Mali altrui, dolori pochi.

d)

(11) Chi è stato morso dalla vipera ha paura anche della lucertola.

(12) La paura non ha ragione.

(13) Chi corre corre, e chi scappa vola.

(14) Del mal che si teme, di quello si muore.

e)

(15) Al muro basso ci si'appoggiano tutti. Eccessiva mittezza

(16) Chi pecora si fa, lupo la mangia.

f)

(17) Fidarsi è bene, ma non fidarsi è meglio.

- (18) Chi non si fida mai sarà ingannato.
 (19) Fatta la festa gabbato lo santo.
 g)
 (20) A chi ha due cuori, due lingue e due volti non si può credere.
 (21) Acqua cheta rovina i ponti.
 (22) La verità va a cavallo e la bugia viene a piedi.
 (23) Le bugie hanno il naso lungo.
 (24) Le bugie hanno le gambe corte.
 (25) Il bugiardo deve avere buona memoria.
 h)
 (26) Chi ha da fare non dorme.
 (27) Chi vuole bene agli occhi¹, muore di fame.
 (28) Giovane ozioso, vecchio bisognoso.
 (29) Chi dorme, non piglia pesci.
 (30) Bisogna macinare quando si ha l'acqua.
 (31) Chi ha tempo, non aspetti tempo.
 (32) Chi non fa prima, fa dopo.
 (33) Il lavoro incominciato è mezzo terminato.
 (34) Tentare non nuoce.
 i)
 (35) Domandare è mezzo sapere.
 (36) Chi patisce, impara.
 (37) L'ignoranza è scusa.
 (38) Colla pazienza s'acquista scienza.
 (39) Fino alla bara sempre se ne impara.
 (40) Chi ha più scienza, ha più dolore.
 (41) Impara l'arte e mettila da parte.
 (42) Chi non ha testa, abbia gambe.
 l)
 (43) A non aver vergogna si è padroni del mondo.
 (44) Il rosso va e viene e il verde si mantiene.
 (45) L'invidia nacque e morirà con gli uomini.
 m)
 (46) Non fare il passo più lungo della gamba.
 (47) Chi troppo vuole nulla stringe.
 n) (48) Chi di spada ferisce di spada perisce.
 (49) Chi la fa l'aspetti.
 (50) Chi semina spine non può raccogliere rose.
 o)

¹ *Voler bene agli occhi* in questo contesto significa *voler dormire o dormire volentieri*.

- (51) Can che morde, non abbaia.
 (52) Can che abbaia, non morde.
 (53) Guardati da uomo che non parla.
 (54) A buon intenditore, poche parole¹.
 (55) In bocca chiusa non entrò mai mosca.
 (56) Parlare è bene e non parlare è meglio.

p)

- (57) Chi si loda s'imbroda.
 (58) Tutti sono utili, nessuno è necessario.
 (59) Chi troppo si umilia non è saggio.

q)

- (60) A pentola che bolle, gatta non s'accosta.
 (61) Coll'acqua si spegne il fuoco.
 (62) La pazienza è condita colla rabbia.
 (63) Quando scoppia la pazienza a un buono, cento cattivi non ci possono fare nulla.
 (64) Non bisogna aggiungere fuoco a fuoco.
 (65) Dove semina l'ira, miete il pentimento.
 (66) L'ira è cattiva consigliera.

All'interno del gruppo delle paremie riconducibili alla crisi interna, emerge una rappresentazione articolata delle fragilità morali e comportamentali dell'individuo, concepite come fonti di tensione e di conflitto esistenziale. La solitudine occupa una posizione significativa in questo insieme di paremie. Proverbi come *La buona compagnia porta sempre mezzo pane* e *L'unione fa la forza* sottolineano il valore positivo della condivisione e della cooperazione, presentando l'isolamento come una condizione svantaggiosa e potenzialmente dannosa. In tale prospettiva, la solitudine viene associata a una ridotta capacità di adattamento alla convivenza e a una maggiore esposizione alla fragilità materiale e simbolica. Tuttavia, il materiale paremiologico restituisce anche una valutazione ambivalente di questa condizione: in alcuni casi, l'isolamento è implicitamente preferibile a relazioni fondate sull'ipocrisia, sull'inganno o sull'interesse, confermando la natura non univoca del giudizio proverbiale.

Un secondo nucleo tematico rilevante riguarda l'avarizia e il rapporto patologico con il possesso, come emerge da proverbi quali *L'avarò è procuratore dei suoi beni, e non signore* e *L'avarò è il servitore dei suoi soldi*. In queste paremie, la crisi interna è rappresentata come una forma di schiavitù autoimposta, in cui l'individuo perde la propria autonomia morale diventando dipendente dai beni materiali. Analogamente, proverbi come *Stretto di mano, stretto di cuore* o *Chi non dà quel che ha, non ha quel*

¹Questo proverbio indica che con una persona intelligente non sono necessari lunghi discorsi. Spesso è usato come avvertimento, rimprovero o minaccia.

che vuole mettono in relazione la chiusura affettiva con la mancanza di reciprocità sociale.

La paura costituisce un ulteriore ambito significativo della crisi interiore. Espressioni come *Chi è stato morso dalla vipera ha paura anche della lucertola* o *La paura non ha ragione* descrivono la paura come una reazione sproporzionata che altera la percezione della realtà e condiziona il comportamento futuro. In questo senso, la crisi non nasce dall'evento traumatico in sé, ma dalla sua interiorizzazione, che produce insicurezza e paralisi decisionale.

Le paremie relative all'ingenuità e alla diffidenza (*Chi pecora si fa, lupo la mangia; Fidarsi è bene, ma non fidarsi è meglio*) delineano una tensione costante tra apertura e cautela nei rapporti umani. Il discorso proverbiale non propone una soluzione univoca, ma invita a un equilibrio pragmatico, riconoscendo che tanto l'eccessiva fiducia quanto la diffidenza assoluta possono condurre a forme diverse di vulnerabilità.

Un'ampia sezione del corpus è dedicata inoltre alla pigrizia, all'inerzia e alla cattiva gestione del tempo, come mostrano proverbi quali *Chi dorme non piglia pesci, Giovane ozioso, vecchio bisognoso* o *Chi ha tempo, non aspetti tempo*. In questi casi, la crisi interna è rappresentata come incapacità di agire nel momento opportuno, con conseguenze che si manifestano nel lungo periodo, trasformando l'indolenza presente in precarietà futura.

Infine, le paremie che tematizzano l'ira e la collera (*L'ira è cattiva consigliera; Dove semina l'ira, miete il pentimento*) descrivono la perdita di autocontrollo come una delle forme più distruttive della crisi interiore. L'ira interrompe la razionalità, compromette le relazioni e genera una catena di effetti difficilmente reversibili, rafforzando l'idea che la crisi, nel discorso paremiologico, sia spesso il risultato di un cattivo governo delle passioni.

Le paremie riconducibili ai temi della **maldicenza** e della **superbia** (51-59) mettono in luce una forma di crisi interna che si manifesta prevalentemente attraverso l'uso distorto della parola e una percezione alterata del proprio ruolo all'interno della comunità. In questo gruppo, il linguaggio non è uno strumento neutro di comunicazione, ma un mezzo potenzialmente generatore di conflitto e di rottura delle relazioni.

Proverbi come *Chi di spada ferisce di spada perisce* e *Chi la fa l'aspetti* esprimono una concezione fortemente etica della responsabilità individuale, fondata sul principio di reciprocità e di ritorno delle azioni. La crisi non nasce qui da un evento esterno, ma dall'agire stesso del soggetto, il quale, attraverso parole o comportamenti aggressivi, innesca dinamiche di violenza simbolica o reale destinate a ripercuotersi su chi le ha prodotte.

Le paremie che ruotano attorno al tema del **parlare e del tacere** (*Can che abbaia non morde / Can che morde non abbaia; In bocca chiusa non entrò mai mosca; Parlare è bene e non parlare è meglio*) riflettono un'ambivalenza strutturale nei confronti della parola. Da un lato, il silenzio viene presentato come strategia di prudenza e di autodifesa; dall'altro, il parlare eccessivo o inopportuno è associato al rischio di esporsi,

di nuocere agli altri e a sé stessi. In questa prospettiva, la maldicenza appare come una forma di perdita di controllo linguistico, che trasforma la parola in veicolo di conflitto e di isolamento.

Proverbi come *Guardati da uomo che non parla* e *A buon intenditore, poche parole* introducono invece una riflessione sulla comunicazione implicita e sul valore dell'intelligenza sia personale sia relazionale. Il discorso paremiologico suggerisce che la vera comprensione non risiede nella quantità delle parole, ma nella loro pertinenza, e che tanto il silenzio assoluto quanto la loquacità incontrollata possono costituire segnali di pericolo.

Il tema della **superbia** emerge con chiarezza in paremie quali *Chi si loda s'imbroda*, *Tutti sono utili, nessuno è necessario* e *Chi troppo si umilia non è saggio*. In questi casi, la crisi interna è legata a una percezione distorta del sé, che oscilla tra l'autoesaltazione e l'autosvalutazione. La saggezza proverbiale invita implicitamente a una misura equilibrata, in cui il riconoscimento dei propri limiti diventa condizione essenziale per una convivenza armonica.

Questo gruppo di paremie delinea una visione della crisi come esito di un cattivo uso della parola e di un'eccessiva centralità dell'ego. La maldicenza e la superbia non vengono rappresentate solo come difetti morali individuali, ma come fattori destabilizzanti che compromettono la fiducia, la coesione sociale e l'equilibrio interiore del soggetto.

Nel loro insieme, queste paremie restituiscono una visione della crisi interna come processo complesso e stratificato, in cui le difficoltà non derivano esclusivamente da fattori esterni, ma scaturiscono dall'interazione tra carattere, scelte individuali e contesto relazionale. La saggezza paremiologica non elimina il conflitto, ma lo rende intelligibile, offrendo strumenti simbolici per riconoscerne le cause e limitarne gli effetti.

3.2. Le paremie relative al tema della *crisi esterna*

Accanto alle paremie che rappresentano la crisi come conflitto interno al soggetto, il corpus analizzato comprende un ampio insieme di espressioni proverbiali in cui la crisi viene concepita come fenomeno esterno, imposto all'individuo da forze che eccedono il suo controllo diretto. In questi casi, la saggezza paremiologica non si concentra sulle disposizioni morali o caratteriali del singolo, ma sul rapporto asimmetrico tra l'uomo e un contesto naturale o sociale percepito come instabile, imprevedibile e anche ostile.

Dal punto di vista analitico, le paremie relative alla crisi esterna sono state suddivise in due macro-ambiti tematici, distinti ma strettamente interconnessi: 1. **la crisi naturale** e 2. **la crisi sociale**. Tale distinzione risponde a un criterio semantico e funzionale, che consente di mettere in evidenza le diverse modalità attraverso cui il discorso proverbiale interpreta e razionalizza eventi collettivi di grande impatto sull'esperienza umana.

La **crisi naturale** comprende le paremie che fanno riferimento a fenomeni legati al clima, alle carestie, alle calamità naturali e, più in generale, alla vulnerabilità dell'uomo di fronte alle forze della natura. In queste espressioni, la crisi è rappresentata come evento ciclico o improvviso, spesso inevitabile, che mette alla prova la capacità di resistenza, di adattamento e di previsione delle comunità umane. La saggezza proverbiale tende in questi casi a enfatizzare la necessità della prudenza, della preparazione e dell'accettazione del limite, piuttosto che l'illusione di un controllo assoluto sull'ambiente naturale.

1. Crisi naturale: clima, carestia, disastri

- (67) Acqua di giugno rovina il mugnaio.
- (68) Acqua di maggio uccide il porco d'un anno.
- (69) Un'ora d'acqua un anno di carestia.
- (70) Chi guarda il tempo muore povero.
- (71) Per otto dì la neve è madre alla terra, poi matrigna.
- (72) La neve è la madre del grano.
- (73) Dopo la pioggia viene il sereno.
- (74) Anno di neve, anno di bene¹.
- (75) Sotto il sole di luglio il cervello è in subbuglio.

In questi enunciati, la crisi non è rappresentata come il risultato di un errore individuale o collettivo, ma come una condizione strutturale dell'esistenza, legata all'impossibilità di esercitare un controllo pieno sugli eventi naturali. Proverbi come *Chi guarda il tempo muore povero* esprimono l'idea che un'eccessiva attesa o una fiducia passiva nelle condizioni favorevoli possano trasformarsi in vulnerabilità economica, mentre enunciati quali *Un'ora d'acqua un anno di carestia* e *Acqua di giugno rovina il mugnaio* mettono in evidenza la fragilità dei sistemi produttivi tradizionali di fronte a eventi climatici improvvisi o anomali. In questi casi, la crisi assume la forma di una rottura improvvisa dell'equilibrio tra lavoro umano e natura, con conseguenze dirette sulla sussistenza collettiva.

Altre paremie mostrano invece un tentativo di attribuire un senso positivo o compensatorio al disagio climatico. Espressioni come *La neve è la madre del grano* o *Anno di neve, anno di bene* reinterpretano condizioni atmosferiche potenzialmente ostili come presupposti di prosperità futura, suggerendo una lettura ciclica e non lineare della crisi. Anche il proverbio *Dopo la pioggia viene il sereno* introduce una dimensione di resilienza e di speranza, presentando la difficoltà come una fase transitoria destinata a essere superata. Accanto a queste letture consolatorie, alcune paremie sottolineano i limiti fisiologici e cognitivi dell'uomo di fronte agli eccessi naturali, come nel caso di *Sotto il sole di luglio il cervello è in subbuglio*, che associa il caldo estremo a una temporanea perdita di equilibrio e razionalità.

¹ In questa formula proverbiale si riflette il tentativo di trovare un senso positivo al disagio climatico.

Nel loro insieme, queste espressioni delineano una visione della crisi naturale come esperienza ambivalente, oscillante tra minaccia e possibilità, in cui la saggezza proverbiale cerca di trasformare l'incertezza in conoscenza pratica e orientamento simbolico.

1a. Crisi naturale: limite naturale dell'uomo stesso

(76) Chi nasce tondo non può morir quadrato.

(77) Scarpe grosse e cervello fino.

(78) Uomo lungo, uomo tonto.

(79) Bella testa è spesso senza cervello.

Oltre alle paremie che tematizzano la crisi naturale in senso ambientale, riteniamo opportuno includere un gruppo di enunciati che mette in relazione la crisi con i **limiti costitutivi dell'essere umano**, spesso di natura fisica o cognitiva. Il limite naturale dell'essere umano, così come emerge nelle paremie presentate, trova un'interessante chiave di lettura nella riflessione filosofica di Karl Jaspers sulle *situazioni-limite* (*Grenzsituationen*). Secondo Jaspers, l'esistenza umana è strutturalmente esposta a condizioni che non possono essere eliminate né superate, ma soltanto riconosciute e interiorizzate. Il limite non rappresenta quindi un ostacolo contingente, bensì un dato costitutivo dell'essere-nel-mondo (Jaspers 1973). Le paremie che mettono in relazione l'aspetto fisico e le capacità cognitive (*Scarpe grosse e cervello fino*, *Bella testa è spesso senza cervello*) sottolineano ulteriormente l'impossibilità di un controllo razionale totale sull'essere umano, smascherando l'illusione di una corrispondenza necessaria tra apparenza e valore.

Alla luce della prospettiva jasperiana, tali enunciati possono essere letti come forme di sapere pre-filosofico che tematizzano il limite non come problema da risolvere, ma come condizione da accettare. La crisi, in questo senso, non nasce dall'esistenza del limite in sé, bensì dal confronto dell'individuo con la propria finitezza, che può tradursi tanto in rassegnazione quanto in consapevolezza.

2. Crisi sociale

La **crisi sociale**, invece, è tematizzata nelle paremie attraverso esperienze collettive di conflitto, instabilità e violenza, riconducibili soprattutto alla guerra, alle tensioni sociali e al disordine politico. In questo ambito, la crisi esterna non è il risultato di forze naturali impersonali, ma dell'agire umano e delle dinamiche di potere che strutturano la vita sociale. Le paremie mettono in luce la fragilità dell'ordine sociale, la precarietà della pace e l'impatto delle decisioni politiche sulla vita quotidiana degli individui, offrendo al tempo stesso strategie simboliche di interpretazione, di cautela o di sopravvivenza.

- (80) Meglio un giorno da leone che cento da pecora¹.
 (81) Mal comune, mezzo gaudio.
 (82) Chi combatte per pane, muore per niente.
 (83) Quando i ricchi fanno la guerra, sono i poveri a morire.
 (84) Tempo di guerra bugie come la terra.
 (85) Chi va alla guerra mangia male e dorme in terra.
 (86) Alla guerra si va con due sacchi: uno per darle, l'altro per pigliarle.
 (87) La guerra molti atterra².
 (88) Gli errori nelle guerre diventano pianti.
 (89) La guerra fa i ladri e la pace li impicca.
 (90) Il fine della guerra è la pace.
 (91) In amore e in guerra tutto è permesso.

Un primo gruppo di enunciati evidenzia la **retorica del coraggio e dell'eroismo**, spesso problematizzata o implicitamente relativizzata (*Meglio un giorno da leone che cento da pecora*), accanto a proverbi che sottolineano la dimensione collettiva della sofferenza (*Mal comune, mezzo gaudio*), suggerendo meccanismi di compensazione simbolica di fronte all'avversità condivisa. Altri proverbi insistono invece sull'ingiustizia strutturale della guerra, mostrando come essa colpisca in modo sproporzionato i ceti più deboli (*Quando i ricchi fanno la guerra, sono i poveri a morire; Chi combatte per pane, muore per niente*). Particolarmente ricorrente è la rappresentazione della guerra come **spazio di disordine morale e materiale**, in cui decadono le regole ordinarie della convivenza (*Tempo di guerra bugie come la terra; La guerra fa i ladri e la pace li impicca*). Le paremie descrivono la guerra come esperienza di privazione e degradazione (*Chi va alla guerra mangia male e dorme in terra*), ma anche come ambito di imprevedibilità e di perdita irreversibile (*Alla guerra si va con due sacchi: uno per darle, l'altro per pigliarle; Gli errori nelle guerre diventano pianti*).

Infine, alcuni enunciati introducono una tensione paradossale tra guerra e pace (*Il fine della guerra è la pace; In amore e in guerra tutto è permesso*), evidenziando l'ambiguità etica che caratterizza i conflitti sociali. In questa prospettiva, la crisi sociale emerge come una **situazione-limite collettiva**, in cui l'individuo è esposto a forze storiche e politiche che sfuggono al suo controllo, e rispetto alle quali le paremie funzionano come strumenti di interpretazione, di ammonimento e, talvolta, di amara constatazione.

L'articolazione esposta in questo paragrafo consente di osservare come, nel discorso paremiologico italiano, la crisi esterna venga interpretata secondo una duplice logica: da un lato come destino naturale, cui è necessario adattarsi; dall'altro come

¹ La formula proverbiale rimanda a un contesto sociale conflittuale, in cui il leone simboleggia il potere e il comando, mentre la pecora rappresenta la condizione di sottomissione del suddito.

² Significa che la guerra o uccide molte persone o le riduce in miseria.

prodotto storico e sociale, rispetto al quale si sviluppano atteggiamenti di diffidenza, resistenza o rassegnazione.

3. Le paremie relative al tema della *crisi interrelazionale* - rapporti familiari, amicali e sociali

La crisi interrelazionale emerge nelle paremie come esito delle tensioni che attraversano i rapporti interpersonali, familiari e amicali, mettendo in luce la fragilità dei legami umani e l'ambivalenza delle dinamiche di prossimità. In questo ambito, la crisi non è generata da eventi esterni straordinari, bensì dall'interazione quotidiana tra individui, interessi, aspettative e conflitti di lealtà.

Rapporti familiari

(92) Difendi i tuoi, o torto o ragione.

(93) Chi vuol male ai suoi non può voler bene agli altri.

(94) Il sangue unisce, l'interesse divide.

(95) I parenti come li trovi, gli amici a scelta.

(96) Prima aiuta i tuoi e dopo chi vuoi.

(97) I fatti di famiglia non si dicono in piazza.

(98) Tra moglie e marito non mettere il dito.

(99) Guardati da tre C: cugini, cognati e compari.

(100) Chi bacia il bambino, vuol diventare compare.

(101) Parenti, mal di denti.

(102) Chi prima nasce prima pasce.

(103) La matrigna la facevano di zucchero e amareggiava.

(104) Dio non poteva essere dappertutto, così ha creato le madri.

(105) Dove vi son figliuoli, non vi son parenti né amici.

(106) Colui è mio zio che vuole il ben mio.

Rapporti amicali e sociali

(108) Chi trova un amico trova un tesoro.

(109) Dove due amici s'incontrano, dio v'entra per terzo.

(110) Nelle disgrazie si conoscono gli amici.

(111) Amico di ognuno amico di nessuno, amico di ventura, molto briga e poco dura.

(112) Meglio soli che male accompagnanti.

(113) Chi va con lo zoppo impara a zoppicare.

(114) Chi va al mulino bisogna che s'infarini.

(115) Chi ha il lupo per compare, porti il cane sotto il mantello.

(116) La cattiva compagnia fa cattivo sangue.

(117) Molti nemici, molto onore.

(118) Il nemico ti fa savio.

(119) Nel pericolo comune si oblia l'odio.

(120) Tra due litiganti il terzo gode.

(121) Non bisogna mai fidarsi di nemico riconciliato.

(122) Non bisogna mostrar l'armi al nemico.

(107) Fratelli flagelli.

(123) Chi ha torto, grida più forte.

Un primo gruppo di paremie riflette le **dinamiche di appartenenza e di fedeltà**, soprattutto nei rapporti di parentela (*Prima aiuta i tuoi e dopo chi vuoi; Il sangue unisce, l'interesse divide; Tra moglie e marito non mettere il dito*), sottolineando come la vicinanza familiare possa rappresentare al tempo stesso una risorsa e una fonte di tensione. La sfera privata è spesso concepita come spazio da proteggere (*I fatti di famiglia non si dicono in piazza*), mentre i legami di sangue sono descritti in modo disincantato, talvolta conflittuale (*Parenti, mal di denti*).

Accanto ai rapporti familiari, le paremie dedicano ampio spazio all'**amicizia**, rappresentata sia come valore fondamentale (*Chi trova un amico trova un tesoro; Nelle disgrazie si conoscono gli amici*), sia come relazione instabile e potenzialmente opportunistica (*Amico di ognuno, amico di nessuno; Meglio soli che male accompagnati*). Particolare attenzione è riservata agli effetti delle **cattive compagnie**, percepite come fattori di corruzione morale e comportamentale (*Chi va con lo zoppo impara a zoppicare; La cattiva compagnia fa cattivo sangue*).

Infine, numerose paremie tematizzano il rapporto con l'alterità e il conflitto, mettendo in guardia dalla **gestione imprudente delle relazioni ostili** (*Non bisogna mai fidarsi di nemico riconciliato; Tra due litiganti il terzo gode; Chi ha torto grida più forte*). In questa prospettiva, la crisi interrelazionale si configura come una **situazione-limite quotidiana**, in cui l'individuo è chiamato a negoziare continuamente tra fiducia e cautela, solidarietà e interesse, vicinanza e distanza. Le paremie funzionano così come strumenti di regolazione simbolica della convivenza, offrendo modelli di comportamento e criteri pragmatici di sopravvivenza relazionale in un contesto sociale percepito come intrinsecamente instabile.

3.1. Neo-paremie virali e adattabilità del sapere proverbiale

Accanto alle paremie tradizionali, il corpus analizzato evidenzia la presenza di un gruppo emergente di **neo-paremie italiane virali**, diffuse principalmente attraverso i social network e i nuovi ambienti digitali. Queste forme rielaborano strutture proverbiali consolidate adattandole ai codici comunicativi della contemporaneità, dimostrando la vitalità e la capacità di aggiornamento del sapere paremiologico.

(124) Non dire gatto se non ce l'hai *su Instagram* (nel sacco).(125) Chi si loda *si #selfie* (s'imbroda).(126) L'ozio è il padre dei *retweet* (vizi).(127) Il primo *like* (amore) non si scorda mai.(128) Fatto *l'algoritmo* (legge), trovato l'inganno.

Espressioni come *Non dire gatto se non ce l'hai su Instagram* o *Chi si loda si #selfie* riprendono proverbi noti, sostituendo elementi lessicali tradizionali con

riferimenti al mondo digitale, ai meccanismi dell'autopresentazione e alla logica della visibilità. Allo stesso modo, enunciati quali *L'ozio è il padre dei retweet* o *Il primo like non si scorda mai* traducono categorie etiche e affettive classiche nei termini dell'interazione online (anche in inglese), mentre *Fatto l'algoritmo, trovato l'inganno* ricalca schemi proverbiali antichi per descrivere dinamiche di controllo e aggiramento proprie delle piattaforme digitali.

Dal punto di vista funzionale, queste neo-pemrie mantengono le caratteristiche fondamentali del proverbio tradizionale: brevità, memorabilità, valore valutativo e funzione regolativa del comportamento. Tuttavia, esse riflettono nuove forme di **crisi interrelazionale**, legate alla costruzione dell'identità digitale, alla competizione simbolica per l'attenzione e alla trasformazione dei rapporti sociali mediati dalla tecnologia.

La diffusione virale di tali enunciati conferma che il proverbio non è una forma linguistica cristallizzata, ma un dispositivo culturale flessibile, capace di reinterpretare le situazioni-limite dell'esperienza umana anche nel contesto della società digitale. In questo senso, le neo-pemrie possono essere lette come espressioni di una saggezza collettiva in trasformazione, che continua a fornire strumenti simbolici per comprendere e affrontare le nuove forme di crisi del mondo contemporaneo.

4. Conclusione

In questo lavoro abbiamo mostrato come i proverbi non siano formule banali a mero fine retorico, ma veri e propri termometri dell'anima e della società, capaci di riflettere la vulnerabilità umana in tre dimensioni fondamentali dell'esperienza: l'io, il mondo e l'altro. In tutti e tre gli ambiti analizzati, le pemrie emergono come tentativi collettivi di orientamento in un mondo fragile, all'interno del quale l'individuo è chiamato a trovare il proprio posto e a confrontarsi con il limite, il rischio e l'incertezza.

L'analisi ha inoltre messo in evidenza l'ambiguità costitutiva del proverbio, che oscilla tra funzione ammonitiva e funzione constativa. Le pemrie non offrono risposte definitive né soluzioni univoche, ma segnalano possibilità, avvertono dei pericoli e registrano dinamiche ricorrenti dell'agire umano. In questo senso, esse non eliminano la crisi, ma la rendono intellegibile e condivisibile, trasformandola in esperienza simbolicamente elaborata.

Accanto alla tradizione proverbiale, il contributo ha preso in considerazione anche un gruppo di neo-pemrie italiane virali, facilmente memorizzabili e ampiamente diffuse attraverso i social network. Questi enunciati rielaborano strutture proverbiali consolidate per adattare alla dimensione digitale dell'esperienza contemporanea, introducendo riferimenti a concetti quali algoritmo, visibilità, marketing, vanità e riconoscimento sociale. Nella coesistenza — spesso problematica — tra realtà reale e realtà virtuale, le neo-pemrie fungono da strumenti ironici, critici o normativi, invitando a un uso più consapevole dei media digitali e mettendo in guardia dal rischio di smarrire valori relazionali e umani costruiti nel corso dei secoli.

In conclusione, la persistenza e la trasformabilità del proverbio confermano che questa espressione linguistica rappresenta una forma di sapere pratico sempre attuale, capace di adattarsi ai mutamenti storici e culturali senza perdere la propria funzione fondamentale: accompagnare l'uomo nel confronto con la propria finitezza e con le molteplici forme di crisi che attraversano l'esperienza individuale e collettiva.

Bibliografia

- Alfieri, Gabriella. 1997. *Modi di dire nell'italiano di ieri e di oggi: un problema di stile collettivo*. Cuadernos de Filología Italiana, 4, p. 13-40.
- Bellonzi, Fortunato. 2000. *Proverbi toscani*. Firenze: Giunti Gruppo Editoriale.
- Boggione, Valter. 2004. *Logos, dialogo, letteratura*. In: Boggione, V., L. Massobrio. *Dizionario dei proverbi. I proverbi italiani organizzati per temi*. Torino: UTET.
- Boggione, Valter, Lorenzo, Massobrio. 2004. *Dizionario dei proverbi. I proverbi italiani organizzati per temi*. Torino: UTET.
- Franceschi, Temistocle (2004). *La formula proverbiale*. In: Boggione, V., L. Massobrio. *Dizionario dei proverbi. I proverbi italiani organizzati per temi*. Torino: UTET.
- Guazzotti, Paola, Maria Federica Oddera. 2006. *Il grande dizionario dei proverbi italiani*. Bologna: Zanichelli.
- Jaspers, Karl. 1919. *Psychologie der Weltanschauungen*. Springer: Berlin.
- Jaspers, Karl. 1973. *Filozofija egzistencije*. Prosveta: Beograd.
- Jaspers, Karl. 1989. *Filozofija*. Izdavačka knjižarnica Zorana Stojanovića: Sremski Karlovci.
- Kiryakova, Ina. 2004. *Dizionario fraseologico italiano-bulgaro*. Sofia: Romanistika.
- Lapucci, Carlo. 2007. *Dizionario dei proverbi italiani*. Le Monnier: Firenze.
- Pittàno, Giuseppe. 2008. *Frases fatte capo ha*. Bologna: Zanichelli editore.
- Schwamenthal, Roberto, Straniero, Michele L. 1999. *Dizionario dei proverbi italiani e dialettali*. Milano: BUR.
- Skytte, G. 1988. *Fraseologia*. in: Ixloltus, G., Metzeltin, M., Schmitt, Ch. (a cura di). "Lexicon der Romanistisclie Linguistik, IV. Italiano, Corso, Sardo". Tübingen: Niemeyer.
- Sorge, Paola. 2001. *Dizionario dei modi di dire della lingua italiana. Origine e significato delle frasi idiomatiche e delle forme proverbiali rare e comuni*. Roma: Newton&Compton Editori.
- Zingarelli, Niccolò (a cura di). 1996. *Lo Zingarelli. Vocabolario della lingua italiana*. Bologna: Zanichelli editore.